

**ANTONIO PATUELLI** Secondo il presidente dell'Abi la statalizzazione è l'ultima opzione  
"E dovrebbe essere comunque temporanea: anche Mps dovrà tornare sul mercato nel 2021"

# “Uno sbaglio nazionalizzare Sarebbe un danno per l'istituto”

## INTERVISTA

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

**Presidente Patuelli, il governo ha fatto bene a intervenire in maniera così decisa su Carige?**

«Le iniziative preventive sono sempre un fatto positivo, sempre meglio che gestire risoluzioni o liquidazioni. Negli ultimi quattro anni, fra strumenti obbligatori e facoltativi, il mondo bancario italiano ha contribuito per dodici miliardi. Ciò detto, proprio per questo l'attenzione del governo non può concentrarsi prioritariamente sull'estrema ratio della nazionalizzazione».

### E perché?

«Per almeno due ragioni. La prima è che in questo modo si rischierebbe di indebolire la soluzione principale, che è quella di un rilancio con eventuale garanzia onerosa sulle emissioni. Nel suo primo giorno di insediamento alla guida della vigilanza europea Andrea Enria ha deciso di affidare la gestione commissariale “in continuità”, dando fiducia a chi la sta guidando».

Negli ultimi 4 anni il mondo bancario italiano ha contribuito per dodici miliardi ad interventi preventivi

Le crisi sono costate care a francesi, tedeschi e inglesi ma non hanno prodotto sfiducia nelle banche

### E la seconda?

«Non vorrei si desse l'impressione di non voler rispettare le regole europee: esse dicono che la nazionalizzazione è l'ultima opzione e dovrebbe essere comunque temporanea. Il Monte dei Paschi ad esempio dovrà tornare sul mercato entro il 2021».

### Dunque lei sarebbe favorevole o contrario alla statalizzazione di Carige?

«Se non ci sono alternative, meglio una nazionalizzazione della risoluzione. Ma non si pensi che statalizzare nel ventunesimo secolo sia la stessa cosa che farlo nel Novecento. Nella storia italiana ci sono state eccezioni di istituti pubblici ben gestiti, è il caso della Banca commerciale di Mattioli. Ma sono per l'appunto eccezioni: nella gran parte dei casi gli interventi dello Stato hanno prodotto dissesti che lo Stato stesso cercava preventivamente di gestire nascondendosi dietro pudici eufemismi. Li chiamavano “fondi di dotazione”, in realtà si trattava di salvataggi ripetuti. L'onda delle privatizzazioni è stata la premessa per la modernizzazione della grandissima parte delle banche».

### Che ne pensa della polemica attorno ai presunti legami del premier Conte con alcuni azionisti della banca?

«Non dò giudizi che investono la polemica politica. Mi limito a dire che in Italia, dall'entrata in vigore dell'Unione bancaria ci sono state dodici crisi, più o meno grandi. Ma quelle che ci sono state negli altri Paesi europei non sono state meno importanti, anzi. Sono arrivate solo prima. Eppure quelle crisi, costate carissime ai contribuenti francesi, tedeschi, inglesi non hanno prodotto sfiducia verso il mondo bancario. Questi fenomeni vanno analizzati con mente fredda. Per il resto c'è l'azione della magistratura».

### Lei sottolineava che Enria non ha perso un giorno per intervenire con decisione. Dunque considera il commissariamento da parte della Bce - precedente al decreto del governo - la scelta giusta?

«Non ricordo interventi preventivi da parte del predecessore di Enria, la signora Danielle Nouy. L'esperienza della risoluzione delle quattro banche nel 2015 è stata negativa per i risparmiatori, per le

banche concorrenti e per l'economia italiana».

**Chi oggi leggerà quest'intervista oltreconfine dirà: “Ecco, il banchiere italiano che si compiace delle decisioni del nuovo regolatore italiano”.**

«Il dottor Enria è stato votato dalla maggioranza dei governatori della zona euro per la sua nota autorevolezza ed autonomi. Anche rispetto all'Italia».

**Fa impressione ascoltarlo da lei: per mesi è stato un grande critico delle regole europee. O no?**

«Su questo fronte l'aria sta cambiando, e la cosa precece c'è stata incertezza sulle soglie prudenziali e prospettiche delle banche. Ora attendiamo che entrino in vigore nuove regole che abbassino il gravame dei requisiti patrimoniali, senza che cambino i parametri. Ma di qui a qualche settimana le autorità europee terranno conto meglio del peso dei prestiti alle piccole e medie imprese e del credito al consumo, e questi vantaggi si potranno vedere sin dai prossimi bilanci semestrali degli istituti».

Twitter @alexbarbera —



ANTONIO PATUELLI  
PRESIDENTE  
DELL'ABI

